

# IL VALORE CULTURALE DEI TERRAZZAMENTI DELLA COSTIERA AMALFITANA. EREDITÀ DEL PASSATO E OPPORTUNITÀ DI FUTURO.

GIORGIA DE PASQUALE<sup>1</sup> - Dipartimento di Architettura Università Roma Tre – giorgia.depasquale@uniroma3.it

## Sommario

La Costiera Amalfitana è modellata da un'opera colossale e diffusa di terrazzamenti che non solo ne rappresentano l'ossatura, definendo le forme del paesaggio, ma determinano anche alcuni dei principali aspetti della cultura locale.

Il presente contributo ripercorre il rapporto storico tra gli abitanti della Costiera e il paesaggio terrazzato, nella sua evoluzione armonica tra pratiche agricole tradizionali, l'arte e la cultura. Questo rapporto si è mantenuto e preservato, nonostante una naturale e lenta evoluzione fino alla prima metà del Novecento, periodo in cui si manifesta una frattura, determinata da aspetti prevalentemente economici.

Ricordare le tappe di questo processo di costruzione e integrazione tra natura e artificio può essere utile per definire le strategie di tutela per il paesaggio contemporaneo, tutela che non può prescindere dalla permanenza della cultura che lo stesso paesaggio ha generato.

**Parole chiave:** Paesaggio culturale, agricoltura eroica, terrazzamenti, pietra, architettura rurale.

## Introduzione

La ricerca, di cui questo articolo contiene un estratto, è stata sviluppata nel 2017 grazie ad una convenzione tra il Comune di Amalfi e il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, al fine di candidare il territorio di Amalfi al Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici (RNPRS).

Lo studio ha dimostrato la storica coevoluzione tra la comunità amalfitana e il proprio paesaggio, ripercorrendone le tappe con un approccio transdisciplinare e determinando la decisione di iscrizione dell'area da parte del Ministero delle Politiche Agricole Agroalimentari e Forestali nel luglio 2018. Tale riconoscimento conferma la significatività storica del paesaggio terrazzato della Costiera, e sottolinea l'urgenza di considerare, nelle future strategie di tutela, il suo valore culturale, oltre che produttivo, estetico e ambientale.

## Metodologia seguita

Nella lettura storico critica eseguita sul paesaggio della Costiera Amalfitana, si intende per 'paesaggio' la

“opera combinata della natura e dell'uomo”, per cui vengono considerati non solo gli aspetti fisici, chimici, biologici, estetici ma anche le necessità delle popolazioni. Un 'paesaggio', dunque, inteso come espressione formale di una cultura condivisa da una comunità, cultura che costituisce l'unicità del paesaggio stesso.

Questa lettura - basata su fonti bibliografiche, iconografiche e interviste alla popolazione residente - ha portato al riconoscimento da parte del MiPAAF della “tradizionalità” del paesaggio amalfitano. L'attributo di tradizionalità riguarda non solo la persistenza storica dell'uso del suolo ma considera anche quella di funzioni ambientali, culturali, sociali, economiche che insieme denotano complessità.

I paesaggi rurali tradizionali, come quello tipico della Costiera amalfitana, sono beni da salvaguardare in via prioritaria in quanto patrimonio culturale, riserva di biodiversità, deposito di saperi immateriali: sono beni da salvaguardare perché considerano l'insieme che da tutto ciò deriva in relazione alla capacità di organizzare molteplici funzioni e gli interessi (materiali e

immateriali) delle popolazioni. Sono configurazioni che rappresentano le complesse esigenze di sistemi sociali e culturali in continua evoluzione, assicurando i diversi servizi ecosistemici anche in vista dei cambiamenti globali attesi [1].



*Figura 1 – Foto dell'affresco della chiesetta nella grotta dell'Annunziata di Minori. XIII secolo, Esso è da considerarsi la prima documentazione iconografica della presenza di un'agrumicoltura in Costiera. La scena mostra alcuni marinai che scampano ai marosi e in secondo piano una costa rocciosa dominata da alberi di limone.*

## **Il paesaggio rurale storico della Costiera Amalfitana**

Il lavoro di ricerca e di ricognizione storica ha messo in evidenza come il paesaggio terrazzato della Costiera Amalfitana sia un paesaggio culturale le cui forme sono strettamente connesse con la storia della comunità locale che in esso si riconosce e da cui trae motivo di orgoglio.

Tutti gli abitanti della Costiera attribuiscono al proprio paesaggio un valore che trascende gli aspetti puramente funzionali e produttivi, e che si colloca nella sfera più intima della propria identità. Il paesaggio rappresenta ancora oggi il punto di contatto con gli antenati, il luogo dell'identità collettiva, l'orgoglio mai sopito per l'appartenenza a una comunità che ha resa fertile anche la natura più impervia.

Il territorio amalfitano è, in origine, per la sua stessa connotazione geologica e morfologica, impenetrabile.

È viva ancora tra la popolazione amalfitana l'idea di vivere in un luogo sottratto alla natura impervia da un'opera eroica collettiva messa in atto da una comunità forte e ambiziosa. Per lungo tempo la spietata orografia della Costiera ne ha reso pressoché impossibile l'accesso tranne che per qualche patrizio in epoca romana che, giunto via mare, vi costruì la propria villa. Fu probabilmente in questo momento che si iniziarono a costruire i primi terrazzamenti, per ottenere un terreno in piano su cui costruire e realizzare giardini ornamentali.

*La Villa Romana di Minori, risalente al I secolo d. C., è una testimonianza significativa della presenza dei nobili romani in Costiera in un'epoca contemporanea a Pompei, dove agrumi abbellivano i giardini delle ville. Aggiungendo a tale coeva prossimità una marcata somiglianza morfologica degli esperidi raffigurati nella casa del frutteto di Pompei con quello dello Sfusato Amalfitano, alcuni ipotizzano che piante di limoni fossero largamente impiegate, per il loro valore ornamentale, anche nei giardini delle ville della Costiera, proprio come a Pompei e Oplontis [2].*

Il paesaggio di Amalfi all'inizio dell'era cristiana doveva quindi presentarsi ancora coperto in gran parte da un manto forestale denso e compatto a prevalenza di leccio, interrotto sporadicamente da puntuali insediamenti di ville romane, in cui venivano coltivati agrumi e viti, come dimostra il calco di un ceppo coperto dalle pomici ottenuto dall'archeologo Domenico Camardo presso la villa di Polvica di Tramonti. Venivano realizzati già in questa epoca muri in pietra a secco, come si evince dalla "Lex Parieti faciendae Puteolana": una lapide d'età romana (105 a.C.) trovata a Pozzuoli e conservata nel Museo Archeologico di Napoli che detta le norme per la costruzione delle murature. Alle quote più elevate la lecceta lasciava il posto a boscaglie di salici e ontani e, ancora più in alto, ai boschi di faggio - di cui resta il ricordo nel nome del Monte Faito - e ai cerri, che hanno lasciato la loro traccia nel nome del Monte Cerreto. Lungo la fascia litoranea il paesaggio era invece caratterizzato da oleastri, lentischi e carrubbi [3].

Ma gli insediamenti romani non ebbero lunga vita perché l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. coprì i monti

della Costiera di una coltre di pomice che, precipitando a valle sotto forma di alluvioni di fango, sommerse gran parte delle ville romane, bloccando ogni sviluppo nell'area [4].

Il territorio tornò ad essere abitato stabilmente nel VI secolo dai Bizantini. Una fortezza venne costruita proprio ad Amalfi. Rivolgendosi esclusivamente al mare, in pochi secoli la città divenne un centro importante di commercio tra Oriente e Occidente e le

ricchezze provenienti dal mare vennero riversate in parte per la terra allo scopo di soddisfare le esigenze alimentari di una popolazione in aumento. Inizia qui l'accudimento sistematico della comunità di Amalfi al proprio territorio, fatto prevalentemente di montagne che si tuffano ripide nel mare. Gli amalfitani realizzarono terrazzamenti, grattando la roccia e convertendola a coltura.



Figura 2 – Panorama di Amalfi dal mare, 1865 ca. Fonte: cartolina n.1191 Amalfi, Giorgio Sommer, Napoli.

Una fonte del 1005, il Codice Perris, riporta che un terreno dell'estensione di 40 pergole, corrispondenti a quasi 1200 mq di vigna deserta, vale a dire non produttiva, viene venduto per 12 tari siciliani. Negli anni successivi i prezzi salgono a un ritmo sostenuto: nel 1012, 130 mq di vigna valgono 5 tari, dopo circa 40 anni, nel 1053, il valore è triplicato ed una vigna di 260

mq vale 32 tari siciliani [...] nel 1261 una vigna di cui si ignora l'estensione raggiunge un prezzo astronomico, 1410 tari siciliani. L'impennata della disponibilità a pagare cifre sempre maggiori per l'acquisto di terreni coltivabili è la prova inconfutabile di un nuovo atteggiamento nei confronti dell'agricoltura [5].

Intorno all'anno Mille le testimonianze scritte di un commercio amalfitano confermano sul territorio la presenza di *mandorle, noci, nocelle e di vino* [6], di citrus e cetraria. Con l'intensificarsi degli scambi commerciali Amalfi diviene molto ricca e acquista piena autonomia politica, nonostante la nominale soggezione a Bisanzio. Questo ha un risvolto importante sul paesaggio della Costiera. Nel 972 il mercante arabo Ibn Hawqal, in visita alla città, la definisce "la più prospera città di Longobardia, la più nobile, la più agiata, la più opulenta". Lo sviluppo parallelo di una intensa attività agricola è confermato da una serie di contratti agrari, e in particolare di contratti di "pastinato" datati tra il X e il XIII secolo, per mezzo dei quali il concessionario si impegnava nelle operazioni di messa a coltura e alla fine poteva trattenere la proprietà di una parte del terreno. Tale diffusione testimonia una tendenza generale che mirava al dissodamento di terreni incolti o vacui dell'epoca e, dunque, un'espansione della superficie coltivata. Gli Amalfitani iniziano ad arrampicarsi per poter coltivare, iniziano a risalire il dorso delle montagne, e a guardare il mare dall'alto, oltre che dal livello del mare. Le ricchezze accumulate con l'esterno vengono investite nella terra, a contatto con la roccia, gli Amalfitani hanno un piede sulla barca e uno sui terrazzamenti.

Nel XII secolo Beniamino di Tudela, in visita ad Amalfi, scrive: "Le genti che abitano questa terra sono dedite alla mercatura e al commercio; essi non seminano e non mietono, ma comprano tutto col danaro perché abitano su monti alti e sulla cima delle rocce. Hanno tuttavia frutti in abbondanza, essendo una terra di vigneti e di ulivi, di giardini e frutteti".

La terra si popola di piccole città, giardini e fontane. Gli agrumi e l'acqua rappresentano la vera conquista della comunità amalfitana e il rapporto con questi due elementi è rimasto invariato e forte fino alla metà del secolo scorso. I terrazzamenti conquistano quote sempre più alte e, allo stesso tempo, si rendono necessarie opere di captazione e canalizzazione per favorire l'irrigazione, il deflusso delle acque e la prevenzione di smottamenti di terreno [7].

Con l'introduzione delle colture pregiate degli aranci, dei cedri e dei limoni, l'agrumicoltura amalfitana si avviava già nel Duecento ad una svolta qualitativa,

segnata da un'intensa concentrazione delle colture, dalla sapiente realizzazione di una rete capillare di canali e dallo sviluppo di un'attenta sistemazione del suolo. La varietà dei frutti che si producevano in Costiera è tramandata dai documenti di quegli anni, che ricordano come al mercato di Amalfi confluissero ciliegie, prugne, pere, fichi, uva, nonché arance, nocelle e castagne: e in effetti le testimonianze dell'epoca ci trasmettono l'immagine di una fitta trama di coltivazioni, che doveva suscitare l'orgoglio degli abitanti della costiera e lo stupore dei suoi visitatori [8]. Dalle interviste e dallo studio della pubblicistica locale si evidenzia come questo orgoglio è ancora presente - seppure in una porzione di popolazione più limitata - nella comunità locale ed è, questo orgoglio, anche la ragione principale che permette la sopravvivenza del paesaggio terrazzato amalfitano. Ad Amalfi la terra e la pietra sono curate più per un attaccamento alle origini e alle tradizioni che per un effettivo reddito proveniente dalle attività colturali. Il sistema paesaggistico è basato su un'agricoltura familiare, che sfugge a qualsiasi censimento o misura di finanziamento dei Piani di Sviluppo Rurali regionali.

### **Evoluzioni e permanenze**

La storia amalfitana ha attraversato numerosi momenti di crisi ma l'uso del territorio e il modo in cui la comunità si muove al suo interno si sono mantenuti costanti, seppur al variare delle condizioni economiche e politiche.

Nel XIV secolo, in concomitanza con una crisi economica, i contratti terrieri si trasformano da contratti "ad pastinandum" in contratti "ad laborandum". Ma sempre permane un'agricoltura praticata dalla popolazione, come dimostrano le parole di Bartolomeo Facio, biografo di Alfonso il Magnanimo, che nel 1450 descrive la Costa annotando che "citri atque omnis generis arborum citrorum" o quelle di Leandro Alberti che nel Cinquecento scrive di "...tutte le maniere di fruttiferi alberi, sincome gli aranci, cedri, limoni, pomi, olive, pere, succini, pomagranate, cerase", osservando anche "...le parete di mirtella, alloro, bussi, ellera, gilsomini, ramarini, rose e rosette di diverse specie con altri simili arboscelli rendono a gl'occhi gran dilettazone" [9].

La persistenza degli agrumeti è confermata, oltre che da fonti letterarie, anche da alcune schede notarili del Cinquecento che riportano norme su condotte d'irrigazione, manutenzione, diritti e doveri dei singoli padroni dei giardini di limoni [10].

Numerosi contratti di commercio dello stesso periodo evidenziano come l'esportazione dei limoni dalla Costa d'Amalfi si spingesse ben oltre il porto di Napoli, in tutta Italia, raggiungendo i porti del sud della Spagna e della Francia.

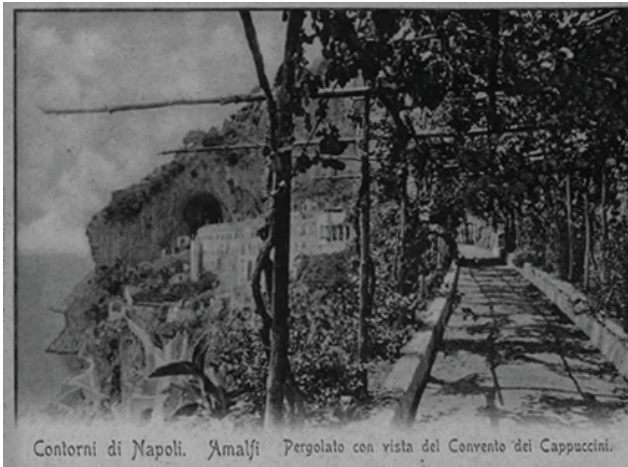


Figura 3 – Amalfi, pergolato con vista del Convento dei Cappuccini, 1900 circa

Permane la pratica di un'agricoltura legata agli agrumi e ai vigneti per tutto il Seicento anche se una serie di conseguenti fenomeni franosi investono Amalfi e tutti i centri della Costiera [11].

Permane l'agricoltura amalfitana anche nel Settecento, quando l'economia appare più legata al settore industriale e terziario piuttosto che alla rendita agraria. Permangono le tradizioni, gli usi sociali legati alla dualità ancestrale di questa comunità tra mare e terra. Il mare resta portatore di ricchezze, la terra custodisce i saperi antichi tramandati all'interna della comunità, è il focolare domestico al quale sempre il marinaio avventuroso torna per sentirsi a casa.



Figura 4 – Portatrici di legna nei pressi della salita Guglielmo Colavolpe di Atrani, 1885

Permane la struttura e la forma del paesaggio anche al variare degli usi del suolo. Se il Catasto provvisorio francese consente di individuare ancora nel 1815 le strutture fondanti del paesaggio agrario amalfitano medievale - con una netta prevalenza del bosco, la diffusione della vite (il 13,4% del territorio censito), la diffusione del castagneto, la presenza dell'ulivo (3,64%), del frutteto (1,49%), del giardino di frutti (1%) e dell'agrumeto (0,44%) [12] - questi rapporti vengono stravolti durante l'Ottocento a favore della limonicoltura. I coltivatori della Costa d'Amalfi, infatti, incoraggiati dal crescente volume di affari oltreoceano, sostituirono molte colture con il limone e crearono nuovi terrazzamenti per incrementare la superficie coltivabile. Sul finire del secolo XIX la costa d'Amalfi si trasforma definitivamente nella costa dei limoni anche se restano invariati i rapporti spaziali e formali del paesaggio che si struttura sulle terrazze. La pietra a secco resta la protagonista indiscussa del territorio.

*Si distrussero vigne, carrubeti, oliveti, si dissodarono boschi cedui, per sostituirvi la coltura del limone; e fu proprio in quell'epoca che su tanti ripidi tratti di collina, sulla roccia nuda, con ardimento meraviglioso, frantumando la roccia con mine e col piccone, costruendo muri di sostegno e colmando i ripiani con terreno trasportato a braccia dalle gole delle colline soprastanti in mezzo ai boschi, si crearono dei grandi*

*vasi, limitati dalla roccia e dai muri, si costruirono cioè dei veri edifici per coltivare i limoni... [13].*

Permangono le tecniche di costruzione dei terrazzamenti, in pietra a secco o seguendo l'antica tecnica romana dell'*opus caementicium*, che prevede l'uso della pozzolana, ovvero di minuti piroclasti vulcanici, aventi eccezionale capacità di coesione grazie all'alto contenuto di silice.

Permangono i sistemi di raccolta delle acque: una rete di canali in muratura e condotti disposti a varie altitudini che, captando l'acqua delle tante sorgenti o stoccando l'acqua piovana in un sistema di vasche (le *peschiere*), irrigano le esigenti coltivazioni agrumicole.

## Conclusioni

Le tracce impalpabili del paesaggio, gli elementi della cultura locale passano attraverso i terrazzamenti, alla loro manutenzione, alla loro immutabile presenza. La tutela del paesaggio della Costiera amalfitana non dipende solo dal consolidamento dei muri in pietra a secco, dalla riduzione del rischio idrogeologico, degli incendi e dalla promozione delle produzioni. È importante che il sapere tradizionale che è storicamente sotteso a tale paesaggio sia mantenuto in vita e tramandato da generazione in generazione. Riguarda la comunità, la preservazione di quella memoria che – come scrive Salvatore Quasimodo – si colloca “sopra gli abissi del mare, sospesa sulle foglie degli aranci e dei cedri sontuosi negli orti pensili dei conventi” [14].

Non vi è forma di finanziamento utile alla preservazione di questo paesaggio, se non permane la memoria e il sapere antico custodito dagli abitanti della Costiera.

L'arte della costruzione in pietra a secco, la tecnica di impianto e la realizzazione delle pergole, insieme a tante altre pratiche quotidiane devono essere oggetto di laboratori permanenti finalizzati ai più giovani, che nell'alternanza scuola-lavoro dovrebbe avere la possibilità di continuare ad apprendere dai più anziani, per mantenere vivo il patrimonio immateriale della Costiera [15].

Il paesaggio è espressione di un progetto di società storicamente stratificato, i cui bisogni - materiali e immateriali - si riconoscono nei servizi ecosistemici e possono cambiare in relazione ai tempi della natura e dell'uomo. Il paesaggio, nella dinamicità connaturata, non può essere oggetto di tutela passiva, ma esso è in grado di confrontarsi con il futuro e di adeguarsi a esso. È la comunità di riferimento che deve essere supportata a trovare l'innovazione nelle proprie tradizioni, a difendere la diversità biologica e culturale. La tutela deve passare per la condivisione di una visione integrata di valori e funzioni, che superi la separazione tra beni materiali e immateriali, tra oggetti da difendere e attori della conoscenza.

## BIBLIOGRAFIA

- [1] G. Barbera (2019). *Antropocene, Agricoltura, Paesaggio*, in I Giardini del tè di Dazhangshan per il XXX Premio Internazionale Carlo Scarpa, Treviso: Ed. Fondazione Benetton, Studi e Ricerche di Treviso.
- [2] G. Giuliano (2001). *Il limone e la costa d'Amalfi*, Salerno: Guida Editori.
- [3] M. Guadagno (1916). *La vegetazione della penisola sorrentina*, in Bollettino Orto Botanico della città di Napoli, 5.
- [4] C. Conforti, R. Amato (2013). *Breve storia dell'agricoltura amalfitana*, 7, Maiori: Associazione culturale La Feluca.
- [5] Idem
- [6] Idem
- [7] Idem
- [8] C. Conforti, R. Amato (2013). *Breve storia dell'agricoltura amalfitana*, 7, Maiori: Associazione culturale La Feluca.
- [9] Idem
- [10] G. Giuliano (2001). *Il limone e la costa d'Amalfi*, Salerno: Guida Editori.
- [11] Idem
- [12] Idem
- [13] G. Briganti (1912). *La coltivazione degli agrumi in provincia di Salerno*, Bari.
- [14] S. Quasimodo (1977). *Amalfi*, in S. Quasimodo, *A colpo omicida e altri scritti*, Milano.
- [15] G. De Pasquale, L. Nofroni, S. Savelli (2017). *Limoneti, vigneti e boschi nel territorio del Comune di Amalfi*, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18219>